

Associazione Charles Peguy

Giovedì 14 aprile 2016

“ Dio è in mezzo a noi anche oggi dentro i tragici e strazianti attentati di Bruxelles e Parigi,
quelli che insanguinano il Medio Oriente e l’Africa” (Card. Angelo Scola)

“La Croce e la bandiera nera: Che Medio Oriente sarebbe senza cristiani”

Dialogo con il Dott. Michele Brignone, Segretario Scientifico della Fondazione Internazionale Oasis

e docente di lingua presso l’ Università Cattolica del Sacro Cuore.

Dott.ssa Anna Necchi Binasco.

La Fondazione Oasis (www.fondazioneoasis.org) nasce nel 2004 a Venezia da un’intuizione del Cardinal Angelo Scola per promuovere la reciproca conoscenza e l’incontro tra il mondo occidentale e quello a maggioranza musulmana. Studia l’interazione tra cristiani e musulmani e le modalità con cui essi interpretano le rispettive fedi nell’attuale fase di mescolamento fra i popoli, partendo dalla vita delle comunità cristiane orientali. Per **Oasis** il dialogo interreligioso passa attraverso il dialogo interculturale, perché l’esperienza religiosa vissuta sempre si esprime culturalmente: a livello teologico e spirituale, ma anche politico, economico e sociale. Punto di forza della **Fondazione** è l’ampia rete di persone/personalità che collaborano a livello internazionale.

Ricordo il titolo di questa serata: *la croce e la bandiera nera* , ma il sottotitolo recita *che Medio oriente sarebbe senza cristiani ?* Volevo riprendere un concetto che aveva affermato nell’ultimo incontro Andraus , cioè che i musulmani sanno benissimo che se in un domani l’Iraq si svuota di cristiani loro non possono convivere tra di loro, i musulmani non hanno mai vissuto sciiti i e sunniti insieme in pace e perciò noi cristiani per loro noi siamo un simbolo di pace, un simbolo di conciliazione, un simbolo di quelli che loro cercano per un aiuto a mettersi d’accordo: due musulmani quando litigano tra loro tante volte chiedono aiuto a un cristiano, e sappiamo benissimo che accettano di buon grado una parola, una decisione da un cristiano per porre fine ad una lite tra loro e un esito di questo tipo noi lo apprezziamo e anche loro ne sono contenti .

Dott. Brignone

Grazie per questo invito; mi riallacerò tra breve a quanto detto sul ruolo dei cristiani in Medio Oriente e sulla funzione che realmente svolgono anche di mediatori tra le diverse componenti sociali del tessuto mediorientale. Ma devo sinteticamente spiegare come nasce, che cos’è, come lavora la **Fondazione Oasis**.

Nasce nel 2004 sebbene l'idea della sua fondazione risalga a qualche anno prima quando l'attuale Arcivescovo di Milano Cardinal Scola era rettore della Università Lateranense : mentre faceva un viaggio in Medio Oriente, proprio per la sua funzione di rettore , incontrò alcuni Vescovi cattolici medio- orientali i quali chiesero di avere una forma di aiuto per sostenere la presenza cristiana in quei luoghi. Il Cardinal Scola immaginò chiedessero un aiuto soprattutto economico , questi vescovi dissero che di aiuti economici ne ricevevano già da altre organizzazioni e avevano anche altre forme di sostegno, ma quello che mancava era un aiuto culturale , sia per approfondire il loro rapporto con la Chiesa occidentale sia per capire come vivere il loro rapporto con l'Islam; da qui è nata l'idea di fare una rivista che servisse da strumento per creare questo ponte tra la Chiesa cattolica occidentale europea e le Chiese cattoliche medio orientali; in modo naturale, come sviluppo naturale conseguente l'esperienza plurisecolare di convivenza dei cristiani medio orientali con l'Islam , il nostro lavoro si è aperto anche alla grande domanda sulla questione del dialogo con l'Islam , sull'esperienza di vita insieme all'Islam, la convivenza con l'Islam , senza trattati teorici, ma partendo proprio dall'esperienza storica dei cristiani medio-orientali, cioè da quello che i cristiani potevano insegnarci recuperandolo da questa storia condivisa, una storia molto radicata che ha avuto fasi più o meno felici ma che in ogni modo sicuramente aveva da insegnare qualcosa a noi che ci affacciamo in Europa a questa delicatissima questione; sinteticamente quindi diciamo le nostre due grandi linee fisse sono da una parte l'approfondimento del rapporto con i cristiani d'oriente, dall'altra la grande domanda sulla convivenza con l'Islam. Il nostro principale strumento è la rivista, poi abbiamo anche un sito internet e in più organizziamo eventi dove trattiamo questi temi. Nel 2004 abbiamo rinnovato un po' il formato della rivista e volevamo che non fosse soltanto un restyling grafico ma che diventasse uno strumento per interrogarci sul presente, su che cosa implica la presenza dell'Islam tra noi, su che cosa implica questa trasformazione , radicale trasformazione , che sta avvenendo nel medio oriente : così col nuovo formato della rivista abbiamo lanciato i nostri due grandi temi e abbiamo dedicato il nuovo numero all'Islam "l'Islam al crocevia, tradizione e riforma di jihad", riflettendo da una parte su quale strada intende intraprendere o intraprenderà (al di là di questa fase di grandissima crisi storica che sta vivendo)l'Islam, forse dovremmo dire gli Islam , perché la definizione stessa di Islam è contesa all'interno del mondo musulmano, dall'altra abbiamo voluto riaprire la questione della presenza cristiana in Medio Oriente perché oggi è ancora un patrimonio di esperienza storica che ha qualcosa da insegnarci, ma rischia di venir meno o per lo meno di essere messa radicalmente in crisi dai concreti accadimenti di guerra e quindi occorre interrogarci anche su questo aspetto.

Questa sera mi dedicherò soprattutto a questo secondo punto, cioè a che cosa ha significato la presenza cristiana e cosa rischiamo di perdere se i cristiani spariscono dal Medio Oriente; al di là della crisi gravissima umanitaria, che cosa insegna a noi che ci affacciamo a questa questione, che ci si presenta in maniera inedita? Partirei appunto dal ruolo dei cristiani mediatori che mi ha colpito molto, perché effettivamente tra gli stessi musulmani esiste questa coscienza del ruolo dei cristiani ; nell'immaginario musulmano (quando il cristiano non è associato negativamente in un tutt'uno all'occidente, perché spesso c'è una sovrapposizione tra cristianesimo e occidente), il cristiano è una presenza positiva, rappresenta in un certo senso per il musulmano l'emblema della carità, sia perché il cristianesimo è la religione della carità, sia perché i cristiani, pur essendo minoranza, hanno sviluppato tutta una serie di opere sociali, educative, caritative in Medio Oriente, molte scuole cattoliche medio orientali sono frequentate per lo più,ovviamente, da musulmani, così anche una serie di opere di carità e di quelle assistenziali e sanitarie fruiscono per lo più i musulmani , ecco perciò che nell'immaginario musulmano il cristiano svolge questo compito quasi di facilitatore della vita

sociale, quasi un collante della vita sociale perché si fa prossimo, quindi anche mediatore, a volte anche mediatore politico.

Purtroppo non è sempre così, infatti, in questo numero della rivista abbiamo un articolo, tra gli altri, nel quale viene intervistato il patriarca maronita, cardinale Bèchara Rai, che ad un certo punto racconta un aneddoto interessante riguardante il Libano: questo è un paese estremamente composito, che è abitato dalla più consistente presenza cristiana, (dopo quella in Egitto), ed essendo il Libano un paese piccolo i cristiani sono una minoranza molto consistente che oggi si aggira, anche se esattamente non si sa, a più del 30% e vive accanto ad altre confessioni tra cui i musulmani, sia sunniti che sciiti; allora il patriarca Rai diceva che un giorno un politico libanese musulmano lo ha avvicinato e gli ha detto: - Riferisca, ve lo cito, riferisca ai maroniti che noi musulmani siamo in conflitto da oltre millesecento anni e non abbiamo bisogno dei maroniti per commentare la nostra divisione, che si trovino un altro ruolo- quindi significa che i cristiani che sono lì, invece che facilitare o risolvere questa tensione, sono finiti schiacciati e, in particolare in Libano dove c'è una fortissima tensione tra sunniti e sciiti, si sono trovati coinvolti anche politicamente, così che i cristiani stessi sono spaccati, la comunità è spaccata tra i sostenitori dei sunniti e i sostenitori degli sciiti; quindi purtroppo questo è vero, accade; ma la frase implica anche che quello che gli stessi musulmani comunque si aspettano dai cristiani è che siano in grado di mediare, si aspettano una mediazione ben oltre il ruolo di arbitri neutrali, perché possiamo dire che la presenza cristiana non è solo garanzia di una terzietà rispetto alle parti in causa, è garanzia della attuabilità stessa di una convivenza possibile, di una convivenza per tutti, perché tendenzialmente dove esistono popolazioni cristiane consistenti storicamente si è verificato che la vita sociale fosse più sostenibile, più aperta, più interessante, anche culturalmente più interessante, per cui la presenza dei cristiani è garanzia per noi, è garanzia per le altre minoranze, (storicamente il Medio Oriente è una terra che ha una società estremamente composita), garanzia anche per i musulmani che non parta una escalation alla ricerca di una società sempre più omogenea; per esempio su questo tema c'è un articolo del Cardinal Scola che dice una cosa molto interessante e ve la leggo: parlando della situazione attuale del medio oriente dice " il processo di de-umanizzazione che consegue dalla crisi attuale diventa innanzitutto religiosamente diverso ma non si ferma ad esso dopo i non musulmani, (cioè dopo che a essere minacciati non sono solo i cristiani o gli Yazidi o le varie forme dei cristiani, in passato gli ebrei)- dice il Cardinale- tocca a musulmani di diversa confessione sunniti contro sciiti e viceversa, poi ai musulmani devianti, cioè quelli che non sono mai abbastanza musulmani, infine a tutti coloro che non possono esibire una perfetta ortoprassi secondo uno schema di intolleranza progressiva già visto molte altre volte, ma non è questa la strada per il Medio Oriente, più omogeneità non significa meno conflitti perché ci sarà sempre qualcuno più fondamentalista di me che cercherà di piegarmi al suo credo". Questo è il problema, il nucleo della questione, che se spariscono i cristiani non finisca questo tentativo ossessivo e malato di creare una società il più omogenea possibile, sicuramente islamicamente omogenea e in questa ondata non sarebbero travolti solo i non musulmani ma finirebbero schiacciati i musulmani stessi che non sono mai abbastanza musulmani, non sono mai all'altezza del rigore fondamentalista di chi propugna queste idee, quindi in questo senso i cristiani vanno ben al di là del ruolo di mediatori, i cristiani sono storicamente garanzia di pluralismo, ma sono anche stati attori culturali importantissimi; noi possiamo dire con certezza che senza la presenza cristiana non ci sarebbe stato quel periodo molto ricco florido culturalmente nel califfato Abbaside, in particolare a Baghdad tra il IX e il XII secolo in cui ci fu quel grandissimo movimento culturale di passaggio del sapere greco in arabo, i cristiani furono tra i principali protagonisti in quest'opera non solo di traduzione dei testi greci, ma anche di

rielaborazione e in un secondo momento a cavallo in particolare tra otto e novecento, i cristiani sono stati i grandi protagonisti della rinascita culturale araba, in arabo si chiama Nahda ,che viene tradotto normalmente come rinascimento o risorgimento, cioè quel momento in cui la cultura araba e quella islamica han fatto i conti con la modernità e han intrapreso un' opera di rinnovamento all' interno, di questa opera sono stati grandi protagonisti i cristiani. La cosa interessante di questi periodi è che dimostrano come cristiani e musulmani , pur restando fedeli ai rispettivi ruoli e anche alle rispettive appartenenze, riuscissero a parlare un linguaggio comune; in particolare nel Medio Evo cristiani e musulmani erano divisi sicuramente dalla fede ma condividevano gli stessi riferimenti culturali, per esempio si formavano sugli stessi testi, si formavano sulla stessa filosofia erano maestri e discepoli gli uni degli altri. Il primo grande filosofo musulmano Al -Farabi è stato discepolo di tre filosofi cristiani e maestro a sua volta di quello che è diventato noto come il Ra'is Al-Mana il re dei logici, forse il più grande filosofo aristotelico dell'epoca, Yahya'Ibn 'Adi un cristiano che aveva un maestro musulmano, questo perché i riferimenti culturali erano gli stessi; lo stesso Yahya'Ibn 'Adi a un certo punto si era guadagnato da vivere copiando per due volte un commentario coranico che era molto diffuso all'epoca, quindi pur appartenendo a fedi diverse c'era questo scambio culturale; lo stesso si può dire per gli ebrei, il grande Maimonide condivideva con autori, filosofi cristiani, musulmani gli stessi riferimenti. Questo è quello che si è perso successivamente almeno in parte, e la diversa appartenenza religiosa è stata accentuata anche da una diversa appartenenza sociale e culturale, in alcuni momenti storici in particolare. Il problema oggi è che il dilagare del fondamentalismo islamista spinge su questa differenza e cerca di annullare le zone grigie, cioè cerca di annullare i punti di contatto culturali tra cristiani e musulmani, per una polarizzazione della società , facendo netta distinzione tra chi sta da una parte e chi sta dall'altra.

Per quanto riguarda nello specifico la presenza dei cristiani il loro ruolo non è stato soltanto culturale; a questo proposito in questo numero di **Oasis** abbiamo dato spazio ad un articolo sulla storia della Chiesa Caldea che è una storia interessantissima, poiché nasce dalla Chiesa d'Oriente, la Chiesa Madre, cioè una Chiesa antichissima che i Caldei stessi tramandano risalga ai tempi apostolici, anche se non c'è evidenza storica di questo, per il fatto dell'evangelizzazione ad opera dell'apostolo Tommaso e poi dei discepoli Taddeo, noto come Addai in siriano, e Mari; in ogni caso al di là di questo radicamento apostolico, l'aspetto veramente interessante della Chiesa Caldea è che - a differenza delle altre chiese medio orientali che poi sono diventate chiese nazionali di fatto, per cui al rito corrispondeva una certa appartenenza sociale e culturale- la Chiesa Caldea è stata una grandissima chiesa missionaria, vedete nella mappa di questa slide le croci rosse rappresentano un po' il luogo di nascita della Chiesa d'Oriente, le croci verdi segnalano l'espansione in Persia , le croci blu l'evangelizzazione successiva, quella viola è l'area in cui sono stati attivi dei missionari della Chiesa d'Oriente ,quindi di fatto gran parte dell'Asia è stata evangelizzata dalla Chiesa d'Oriente, e anche gran parte della Cina nonché dell'India ; nei secoli successivi poi la presenza islamica naturalmente ha contratto queste presenze e oggi sono ridotte veramente al minimo , ma la Chiesa d'Oriente ha avuto un ruolo storico straordinario, con una estensione tale che si contavano nel Medio Evo circa 200 diocesi, con una espansione missionaria della chiesa d'oriente che la vede protagonista della evangelizzazione di gran parte dell'Asia. Ma successivamente alla conquista mongola del Califfato Abbaside , dal XIII secolo in poi anche la presenza e la diffusione del cristianesimo nato dalla chiesa d'oriente si contrae, si ritira; ancora oggi però il patriarca della Chiesa Caldea, Sako , insiste moltissimo sulla natura missionaria di questa chiesa (a differenza di altre chiese che molto spesso hanno vissuto una sorta di ripiegamento etnico anche per resistere alla avanzata islamica). Il patriarca Sako invece insiste molto sul fatto che la Chiesa non è

un elemento etnico, ma la sua ragion d'essere, la sua vita dipende dalla sua forza missionaria. La Chiesa Caldea è anche la più colpita dalla avanzata dello Stato Islamico a partire dal 2013-2014 (anche se in realtà la minaccia dello Stato Islamico precede di diversi anni la sua apparizione mediatica); la ribalta mondiale conosce lo Stato Islamico a partire soprattutto dal 2014 quando su tutti i media compare la conquista della città di Mosul nel giugno 2014, quindi la proclamazione e il ripristino del Califfato Islamico.

Da quel momento i luoghi storici della presenza cristiana in Mesopotamia tra Tigri e Eufrate, sono stati occupati dallo Stato Islamico e i cristiani si sono trovati di fronte alla scelta se convertirsi o pagare una tassa per garantirsi la sopravvivenza o andarsene; la tassa è un elemento che fa parte del diritto islamico, infatti tradizionalmente all'interno della comunità musulmana è garantito un regime di tolleranza per le cosiddette religioni del Libro - cristiani, ebrei e successivamente zoroastriani-; queste popolazioni in cambio del pagamento di una tassa e del rispetto di alcune condizioni possono mantenere la loro fede e praticare il loro culto; le condizioni riguardano il fatto di non convertire i musulmani, non esibire segni religiosi, non suonare le campane e via dicendo. Ai cristiani è stato proposto questo chiamiamolo patto anche se in una forma un po' diversa da quella tradizionale; i cristiani che per secoli hanno vissuto comunque di una situazione di subordinazione rispetto ai musulmani, hanno rifiutato questa cosa, hanno anche rifiutato per la stragrande maggioranza di convertirsi all'Islam e hanno lasciato le loro case. Molti di loro si sono rifugiati nel Kurdistan Iracheno a Erbil, dove AVSI ha creato un campo profughi nel quartiere di Ankawa predisposto soprattutto per i cristiani, dove sempre AVSI ha costituito anche una scuola in una tenda; il campo profughi di Erbil, per quanto visto dall'alto possa impressionare, rispetto ad altri che sono in Giordania e in Turchia non è particolarmente esteso; la vista di alcuni campi in Giordania e in Turchia è veramente agghiacciante, anche perché non può considerarsi una condizione provvisoria; invece per Erbil lo è, nel senso che fortunatamente grazie all'impegno con la Chiesa Caldea e poi all'arrivo di fondi internazionali da vari donatori in molti sono stati ricollocati nelle case, mentre in altri luoghi dove non ci sono solo cristiani i profughi continuano a vivere questa situazione agghiacciante nei campi e non si sa se potranno fare ritorno alle loro case.

Dicevamo quindi che una gran parte si è stabilita nel Kurdistan Iracheno, altri seguendo anche una vocazione tradizionale hanno lasciato il Medio Oriente per gli Stati Uniti o L'Europa; una zona in cui si sono trasferiti molti Caldei, (ne parliamo in un reportage in questo numero della rivista), è una cittadina svedese che ha una storia molto interessante, Södertälje, a circa 30/40 km da Stoccolma, perché prima della attuale ondata di profughi, già a partire dagli anni '70, per l'arrivo di profughi dal Medio Oriente, in particolare i cristiani siriaci e poi i caldei, questa città è stata rinominata da Södertälje a Mesopotalje, perché è come un pezzo di Mesopotamia trapiantato in Svezia, ed è una classica, tranquillissima cittadina svedese dove, per esempio, è stata costruita una cattedrale siriana dove si celebra la Messa durante la quale ci sono i canti con la trascrizione in tre lingue: l'arabo che di fatto è la lingua parlata da queste persone, lo svedese e il siriano, che è la lingua liturgica storica, che oramai pochissimi conoscono però è rimasta tale. La cosa interessante, che dice e anche un po' in che modo ci tocca quello che succede in Medio Oriente, è che in una Svezia, che come si sa è un paese estremamente secolarizzato, Södertälje, che era una città particolarmente secolarizzata, attualmente è quella che invece ha la più alta affluenza alla Messa domenicale, proprio perché l'arrivo di questi profughi cristiani in un certo senso ha rivitalizzato la Chiesa locale e la vita cristiana locale, anche se non esiste ancora un vero mescolamento tra cristiani provenienti dal Medio Oriente e cristiani locali, anzi i cristiani medio-orientali tendono a riprodurre la vita che facevano nelle loro terre e di solito cercano di

erigere delle diocesi secondo il loro rito, per cui non esiste veramente un mescolamento, ma un aspetto molto interessante è il modo in cui la presenza del loro esodo cambia anche la vita religiosa dell'Occidente; questo non succede soltanto in Svezia, dove è particolarmente *éclatante* proprio per la situazione estremamente secolarizzata del paese, ma succede un po' in tutto l'occidente, accade in Gran Bretagna, in Francia, negli Stati Uniti, in Canada, altra nazione ipersecolarizzata. Allo stesso tempo questo trapianto patisce anche l'effetto opposto, cioè le persone che arrivano a contatto con questa realtà, soprattutto i giovani, tendono a secolarizzarsi. Nel reportage c'è la frase estremamente acuta e interessante di una ragazza scappata dallo stato islamico che dice: *noi siamo dovuti scappare perché in Iraq ci tagliano la testa, il rischio è che qua ci tagliano la mente*; perché sentono sulla loro pelle che in questa fuga c'è il rischio di essere anche snaturati, trascinati in questa tendenza secolarizzante, soprattutto delle società del Nord Europa. In generale questo già ci dice qualcosa del modo in cui quello che avviene lì tocca noi anche: ho letto di recente un libro di cui è autore un curdo trapiantato in Francia, un libro sulle rivoluzioni arabe e mi ha colpito molto perché ad un certo punto questo autore, uno studioso e sociologo, si chiede proprio qual è in fondo il nostro rapporto con quello che succede lì e dice: pensare il Medio Oriente degli anni duemila significa pensare noi stessi attraverso i nostri altrove, che in realtà non abbiamo nessun diritto di ritenere veramente degli altrove, nel senso che la storia del Medio Oriente ormai ci riguarda talmente da vicino che non possiamo fare finta di nulla. E noi questo lo vediamo perché ormai c'è anche un aspetto quasi carnale in questa presenza, le ondate di profughi che arrivano dal Medio Oriente (e non solo da lì), ma c'è anche un aspetto culturale, ormai quello che succede in Medio Oriente, e in particolare quello che succede nell'Islam medio-orientale, come sappiamo ha delle ricadute dirette sulla nostra vita europea, non soltanto con le grandi tragedie, come gli attentati ma anche per via della globalizzazione, della rapidità delle comunicazioni, della rapidità dei trasferimenti, assistiamo a quello che i sociologi chiamano la diffusione di un "Islam globale", cioè un Islam che tende a riprodursi in forme uguali in qualsiasi angolo del pianeta. Storicamente invece l'Islam si è manifestato in forme estremamente diverse e anche diversamente acculturate secondo il luogo in cui si sviluppava, l'Islam marocchino è molto diverso dall'Islam indonesiano, l'Islam pachistano è diverso dall'Islam vissuto in Mali o in Nigeria: questa diversità viene oggi tendenzialmente meno, si stanno affermando forme molto più standardizzate, e una di queste forme è il cosiddetto Islam salafita, cioè quello che considera come unica forma autentica e pura di vivere la fede religiosa quella praticata dalle prime generazioni dei musulmani, che la vivevano in tutta la sua austerità, in tutta la sua purezza; l'Islam successivamente si sarebbe corrotto, compito dei musulmani di oggi è tornare all'esempio delle prime comunità, ripetendo quanto più possibile e in quanti più ambiti della vita possibile non soltanto lo stesso spirito dell'Islam originario ma gli stessi comportamenti dei primi musulmani, quindi anche del loro profeta Maometto; l'ossessione che vediamo per una certa forma della barba, per un certo abbigliamento deriva da questo desiderio di imitazione quasi sovrapponibile alle forme dei primi musulmani, forme che tendono a riprodursi standardizzate in vari angoli del pianeta ed ormai anche in Europa. Quindi da un lato c'è la tendenza alla costruzione comune auspicata col dialogo, ma dall'altra parte questo Islam europeo assomiglia molto all'Islam del resto del mondo, per cui in un certo senso il Medio Oriente si trapianta attraverso la forma dei migranti, si trapianta nelle nostre terre, nella nostra cultura. Quindi è veramente difficile ormai pensare al Medio Oriente, ma in generale al mondo Islamico, nella forma dell'alterità, rimane una alterità sicuramente rispetto a noi, anzi probabilmente è la più grande forma di alterità che noi viviamo; concepiamo l'Islam, anche storicamente, quel che non siamo noi, ma è una alterità estremamente prossima, una alterità con cui noi siamo chiamati a fare i conti, una alterità che ci interroga, che

interroga la nostra vita, le nostre istituzioni. In questo senso credo che quello che i cristiani medio-orientali hanno vissuto, sperimentato e possono trasmetterci sia molto utile; senza idealizzare la situazione dei cristiani medio-orientali che sicuramente non sono tutti cristiani perfetti, come non lo siamo noi, e spesso vivono la fede in modo molto identitario resta però che il copto che si alza alle cinque ogni mattina per pregare lo fa anche perché la vicinanza con l'islam ha provocato lui e gli altri ad essere vigili sulla propria fede e a viverla molto seriamente; altro esempio tutte le chiese d'oriente in generale hanno durante la Quaresima, e anche in altri periodi dell'anno, la pratica del digiuno molto più pesante di quello che facciamo noi, hanno quindi un senso della fede e dell'appartenenza molto vivo, a volte quasi esasperato, proprio perché tutte queste espressioni sono espressioni di fede ma anche un fattore di identità, c'è quindi un tentativo di rimanere aggrappati a questa identità proprio per non finire sommersi.

I cristiani orientali ci insegnano anche che un rapporto, una forma di convivenza con l'Islam è possibile, in certi contesti è stata anche feconda, ma che non si può ridurre irenicamente a una pia intenzione perché per i cristiani del Medio Oriente la convivenza è stata molto difficile, lo dice la loro realtà demografica, tanto che abbiamo sottotitolato questo numero della rivista: "La violenza fondamentalista imperversa nelle terre dove è nato il cristianesimo"; di fatto in alcune di queste terre la presenza cristiana si è ridotta a poca cosa, anche se sulla questione demografica dei cristiani in Medio Oriente si potrebbe aprire una ampia discussione, perché noi tendiamo ad avere l'immagine di una presenza molto consistente all'inizio, che piano piano si è assottigliata fino alla crisi attuale in cui i cristiani quasi scompaiono; in realtà non è stato storicamente così, ci sono stati dei picchi nei vari secoli, per esempio nel millecinquecento, dall'inizio della presenza ottomana, relativamente a nord Africa e Medio Oriente, si è calcolato, per quanto è stato possibile farlo, che i cristiani fossero circa il 6% della popolazione complessiva, la stessa percentuale che è stata registrata intorno alla metà degli anni '90: si potrebbe dunque pensare che questa sia la costante della presenza? in realtà no, perché nel 1914 i cristiani erano forse più del 20% della popolazione complessiva in queste zone, quindi nel corso della storia ottomana ci sono stati dei picchi soprattutto nel XVI secolo e poi nel XIX/XX secolo, poi un progressivo assottigliamento.

Le stime del 2011 dicono che i cristiani principalmente copti in Egitto sono tra 6 e 8 milioni che corrispondono al 7% - 10% della popolazione complessiva, in Iraq principalmente Caldei e Siriaci sono 600 mila, 2% della popolazione, in Iran Armeni Caldei Siriaci, 135 mila, 0,2%, in Israele greco ortodossi, latini melchiti 150 mila persone, 2% della popolazione complessiva, in Giordania greco ortodossi, latini e melchiti 350 mila, 5,5% della popolazione, in Libano soprattutto maroniti ma anche greci ortodossi, melchiti e armeni, un milione di persone, il 36% della popolazione, in Palestina Gaza e Cisgiordania ci sono soprattutto greci ortodossi e latini, 60 mila, 1,2% della popolazione, in Siria, paese che aveva una consistente presenza cristiana, oggi tra greco/ortodossi melchiti armeni siriaci ci sono 850 mila persone, il 4% della popolazione, in Turchia gli armeni, siriaci e latini, e i greco ortodossi 80 mila persone, 0,1% della popolazione. Queste le stime nel 2011; ovviamente oggi non sappiamo esattamente come sia la situazione, certamente molto diversa, per l'Iraq sicuramente è quantomeno dimezzata la popolazione cristiana, per la Siria probabilmente lo stesso. All'inizio del '900 però non era così, questo ci dice che i cristiani, per varie ragioni, hanno assorbito per primi la modernità sociologica: per esempio tra i cristiani c'era un tasso di mortalità molto inferiore rispetto ai musulmani, all'epoca i cristiani facevano molto più figli; così una delle cause prime della catastrofe umanitaria è anche uno degli effetti del calo demografico dei cristiani, che da un certo punto in avanti, esattamente come

in occidente, hanno smesso di fare figli per cui sono passati da un tasso di 4-5 figli per donna a un tasso di 2 figli, riducendo di molto il calo demografico naturale; la situazione libanese dei cristiani è molto simile a quella occidentale per cui le persone si sposano molto tardi, dopo i 30 anni e fanno pochi figli; la situazione di fatto è anche molto più articolata e complessa di come la pensiamo, a volte il dramma della reale persecuzione dell'oggi si accompagna anche ad altre dinamiche, che hanno fatto sì che la popolazione cristiana a un certo punto crescesse molto rapidamente e adesso di nuovo sia in calo e in calo gravissimo; d'altra parte lo stesso possiamo dire per i musulmani, verso i quali abbiamo un immaginario simmetrico, cioè pensiamo che i musulmani fanno molti più figli di noi: in certi casi è vero, in contesti per esempio come il nord Africa fanno più figli sicuramente degli italiani ma il tasso di fertilità è simile anzi uguale, per esempio quello della Tunisia è uguale a quello francese 2,1 figli per donna, per l'Algeria lo stesso, in Egitto è un po' più alto, però questo ci dimostra che non necessariamente esiste questo scarto così assoluto tra noi e loro, esistono dinamiche che si intrecciano, fenomeni trasversali tra le società occidentali e le società musulmane o più specificamente società Medio-orientali.

Farei ancora un ultimo accenno a un tema che ho trattato io personalmente, la questione del fondamentalismo, della minaccia islamista: se noi guardiamo al Medio Oriente oggi e lo potessimo guardare come era 40 anni fa vedremmo di fatto due società estremamente diverse, perché la presenza oggi ossessiva e anche esibita, esasperata dell'elemento religioso non era presente negli anni '60/'70; il fenomeno del cosiddetto risveglio islamico è estremamente complesso ci sono dentro cause religiose e politiche, fatto sta che negli ultimi trent'anni il Medio Oriente e il Nord Africa sono di fatto estremamente cambiati. Ci si interroga spesso sul fatto che sia un fenomeno religioso o no; colpisce molto, soprattutto da quando c'è stata l'ascesa dello Stato Islamico, il fatto che si tende a dire che non è un fenomeno religioso, che in realtà è solo politica; il paradosso è che quando c'erano le ideologie totalitarie, comunismo e nazismo, si diceva che non erano ideologia politica, che di fatto erano diventate ideologie religiose, adesso abbiamo una ideologia religiosa e diciamo che non è una ideologia religiosa ma una ideologia politica. Il paradosso si spiega secondo me molto bene proprio per il fatto che sono ideologie, quindi diventano orizzonti ideali totalizzanti nei quali è quasi impossibile distinguere cosa è politica cosa è religione; in questo caso è una particolare interpretazione della religione talmente esasperata da assorbire, da pretendere di regolare tutti gli aspetti della vita, quasi a consumarsi in un tentativo di costruzione che è sì politica, però ci sono anche persone che sono disposte, in maniera del tutto perversa, a dare la vita per questo ideale, quindi pensare che sia solo politica mi sembra un po' difficile: diciamo che è una forma estremamente perversa ed esagerata di religiosità, che incrocia fattori politici, che incrocia anche situazioni di crisi e di disagio che sicuramente agevolano questi fenomeni. Quando l'Islam si trova in pace, quando è sereno, anche con se stesso, di solito non presenta forme di religiosità che producono situazioni di questo tipo, noi però dobbiamo interrogarci sulla questione, non possiamo liquidarla dicendo che è soltanto un fattore politico, c'è oggettivamente qualcosa di più e secondo me sarebbe bene che sia i nostri intellettuali sia i nostri politici facessero i conti con questo fenomeno, senza naturalmente colpevolizzare i musulmani che nella loro maggioranza semplicemente desiderano vivere in pace come lo desideriamo noi.

(Testo non rivisto dall'autore)